Sarebbe potuto accadere di nuovo? Il tempo aveva cancellato il dolore? Stavamo dimenticando?

Quello era stato un momento della storia che avrebbe dovuto continuare a riecheggiare nel tempo, oppure proprio il tempo lo stava cancellando dalla nostra memoria?

In quanto scrittrice, ho provato il desiderio di approfondire. Non era mia intenzione stabilire chi avesse fatto cosa e perché e analizzare i forse e i ma; quello che mi interessava erano le persone, le loro storie, i sopravvissuti, le vite e gli amori perduti, i futuri mancati, i rimpianti, la tristezza, il senso di colpa che così tanti hanno provato. La paura.

Questa ricerca mi ha spezzato il cuore.

Non sono giapponese. Non ho vissuto sulla mia pelle quello che è successo. Non conosco nessuno che era presente.

Ma non riuscivo ad abbandonare la storia. E ho continuato a pensare che se le storie fossero raccontate solo dalle persone che le hanno vissute, allora a poco a poco tutto svanirebbe dal tempo e dalla memoria. Alcune cose sono troppo importanti per scomparire; non dovrebbero mai essere dimenticate. Noi – tutti noi – abbiamo troppo da perdere.

La paura non appartiene a una determinata decade, tipo di persona, Paese o cultura.

E neppure il senso di colpa.

O l'amore.

L'ultima gru di carta parla di tutte queste cose.

In ricordo di mio nonno, Walter Gage –
Lincoln Green, Tower Gardens, Il Country Hotel,
Madame Cholet che aveva una moneta
da un penny nella tasca,
Jack il clown musicale,
Stare seduta in braccio a te,
Un sorriso in una fotografia.